

## IL TEATRO

Pirandello divenne famoso proprio grazie al teatro che chiama **teatro dello specchio**, perché in esso viene raffigurata la vita vera, quella nuda, amara, senza la maschera dell'ipocrisia e delle convenienze sociali, di modo che lo spettatore si guardi come in uno specchio così come realmente è, e diventi migliore. Dalla critica viene definito come uno dei grandi drammaturghi del XX secolo. Scriverà moltissime opere, alcune della quali rielaborazioni delle sue stesse novelle, che vengono divise in base alla fase di maturazione dell'autore:

### Prima fase - Il teatro siciliano

È il teatro del verismo. Parla della sua terra e delle problematiche del popolo. Conflitti sociali, povertà,

### Seconda fase - Il teatro umoristico

Si distacca dal verismo e si avvicina al decadentismo facendoci vedere tutti i paradossi prodotti dalla società con un occhio amaro.

### Terza fase - Il teatro nel teatro (metateatro)

La fase della sua maturità e per noi il momento più interessante. È quella che viene definita **teatro nel teatro**. Viene abbattuta la **quarta parete** (quella che divide attori e pubblico) e nasce il **palcoscenico multiplo** (palcoscenico diviso per fare vedere contemporaneamente più spazi)

**LO STILE:** Pirandello fu il narratore più essenziale e concettuale, più schivo degli svolazzi e delle manifestazioni esibizionistiche e coreografiche, tutto inteso a rappresentare l'essenza delle cose, il "di dentro", quel che non appare fuori. Il suo è uno stile personalissimo, orientato verso uno scopo preciso, senza scoperte ambizioni letterarie. Pirandello scrive con la naturalezza e la spontaneità di un colloquio fra amici. Non è raro che egli tenda a trasferire e a piegare i termini della lingua dalla loro comune accezione ad un più intimo e nuovo significato, e cioè secondo la maniera degli scrittori e dei poeti contemporanei appartenenti al Decadentismo e volti all'analisi e alla interpretazione del subcosciente, intesi alla creazione di un linguaggio tutto proprio, capace di esprimere quasi singolari stati d'animo, che li caratterizzano. Evidentemente lo scrittore siciliano predilige la prosa virile, lucida, protesa verso l'essenziale di ciò che si deve dire, la parola non fine a se stessa, ma espressione di un animus, di un giudizio, il linguaggio pungente e realistico, senza indugi oziosi e blandi compiacimenti linguistici, un linguaggio che, mentre da un lato rivela nell'autore la padronanza perfetta del mezzo espressivo, dall'altro ne sottolinea la trepida commozione con vibrazioni poetiche e umane. Se il discorso pirandelliano è sempre concreto e muscoloso, tuttavia affiorano, in particolare nelle novelle, pagine poetiche e di abbandono fantastico. Ciò avviene soprattutto quando la vicenda è ambientata in Sicilia; in questi casi Pirandello è più loquace, più arioso, più divertito e il discorso si fa più sciolto, più immediato e non è raro il caso che egli, come Verga, trapassi e svari nel discorso indiretto conservando movenze e ritmi del discorso diretto. In questo stile narrativo, espressivo e senza retorica la moderna prosa italiana trova un esempio da proporsi e si riscatta da gonfiezze e da paludamenti formali e inutili

Questo mette in contrasto il concetto che l'individuo ha di se e come lo vede la società (maschere) e mette in crisi l'individuo (chi sono io realmente?).

Questo concetto viene espresso in praticamente tutte le opere di Pirandello e soprattutto in una delle sue più famose: **UNO NESSUNO CENTOMILA** e viene definito **relativismo o triplicità**.

- 1) come il personaggio vede se stesso;
- 2) come il personaggio è visto dagli altri;
- 3) come il personaggio crede di essere visto dagli altri.

Le conseguenze della triplicità sono tre:

- 1) il personaggio è uno quando viene messa in evidenza la realtà-forma che lui si dà;
- 2) è centomila quando viene messa in evidenza la realtà-forma che gli altri gli danno;
- 3) è nessuno quando si accorge che ciò che lui pensa e ciò che gli altri pensano non è la stessa cosa, quando la propria realtà-forma non è valida sia per sé che per gli altri, ma assume una dimensione per sé e un'altra per ciascuno degli altri.

I personaggi vivono questo relativismo in 3 modi differenti all'interno delle opere pirandelliane:

### **Reazione passiva**

L'uomo accetta la *maschera*, che lui stesso ha messo o con cui gli altri tendono a identificarlo. Ha provato sommessamente a mostrarsi per quello che lui *crede* di essere ma, incapace di ribellarsi o deluso dopo l'esperienza di vedersi attribuita una nuova maschera, si rassegna. Vive nell'infelicità, con la coscienza della frattura tra la vita che vorrebbe vivere e quella che gli altri gli fanno vivere per come essi lo vedono. Accetta alla fine passivamente il ruolo da recitare che gli si attribuisce sulla scena dell'esistenza. Questa è la reazione tipica delle persone più deboli come si può vedere nel romanzo *Il fu Mattia Pascal*.

### **Reazione ironico – umoristica**

Il soggetto non si rassegna alla sua *maschera* però accetta il suo ruolo con un atteggiamento ironico, aggressivo o umoristico. Ne fanno esempio varie opere di Pirandello come: *Pensaci Giacomino*, *Il gioco delle parti* e *La patente*. Il personaggio principale di quest'ultima opera, Rosario Chiàrchiaro, è un uomo cupo, vestito sempre in nero che si è fatto involontariamente la nomea di iettatore e per questo è sfuggito da tutti ed è rimasto senza lavoro. Il presunto iettatore non accetta l'identità che gli altri gli hanno attribuito ma comunque se ne serve. Va dal giudice e, poiché tutti sono convinti che sia un menagramo, pretende la patente di iettatore autorizzato. In questo modo avrà un nuovo lavoro: chi vuole evitare le disgrazie che promanano da lui dovrà pagare per allontanarlo. La maschera rimane ma almeno se ne ricava un vantaggio.

### **Reazione drammatica**

L'uomo vuole togliersi la *maschera* che gli è stata imposta e reagisce con disperazione. Non riesce a strapparsela ed allora se è così che lo vuole il mondo, egli allora sarà quello che gli altri credono di vedere in lui e non si fermerà nel mantenere questo suo atteggiamento sino alle ultime e drammatiche conseguenze. Si chiuderà in una solitudine disperata che lo porta al dramma, alla pazzia o al suicidio come accade ad esempio per i personaggi dei drammi *Enrico IV*, dei *Sei personaggi in cerca d'autore* e *Il gioco delle parti*, o al protagonista di *Uno, nessuno e centomila*.

## **I PERSONAGGI**

I protagonisti sono sempre alla presa con il male di vivere, con il caso e con la morte. Non troviamo mai rappresentanti dell'alta borghesia, ma quelli che potrebbero essere i vicini della porta accanto: sarte, balie, professori, piccoli proprietari di negozi che hanno una vita sconvolta dalla sorte e da drammi famigliari.

I suoi personaggi fanno parte della piccola o medio-alta borghesia ma con forti caratteristiche siciliane. Attori e compagnie teatrali, uomini d'affari, mariti e mogli, comari, usurai, borghesi, scrittrici, adultere, operatori cinematografici, professori, etc...

Le sue opere si basano principalmente sui drammi della vita borghese, basati sull'**adulterio** che mescola insieme **senso di colpa** e **passione intensa**, sui **conflitti famigliari**, sul **senso dell'onore**, sui **lutti strazianti** uniti a **colpi di scena sorprendenti**. I personaggi non hanno mai una psicologia coerente e unitaria, indossano spesso le vesti d'**individui falliti o infelici** della condizione in cui versano, accettano ruoli imbarazzanti (es quello di amante...) che cercano di mascherare attraverso giochi psicologici che altro non sono che inutili pagliativi.

## **CODICI MATCH (consigli ma non obblighi assoluti)**

- ambiente unico
- recitazione tenuta ma linguaggio essenziale (i personaggi "popolari" possono avere accento siciliano).
- rottura della quarta parete:
  1. I personaggi possono uscire dalla patinoire
  2. Possibile rivolgersi al pubblico (senza esagerare!)
  3. Monologhi introspettivi